

OSSERVATORIO NORD EST

La «Questione Meridionale»
vista da Nord Est

Il Gazzettino, 10.03.2009



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 26 e il 28 gennaio 2009. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1021 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Giovanni Pace ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

E IL NORD EST SI SCOPRE MENO ANTI-SUDISTA

di Giancarlo Corò

Un aspetto della crisi economica sul quale si è finora poco riflettuto è il cambiamento nella distribuzione della ricchezza che essa sta producendo. Il fenomeno più appariscente è quello dei possessori dei grandi patrimoni, che hanno visto drastici ridimensionamenti nel valore delle attività finanziarie e immobiliari. Forbes, la rivista americana che stila ogni anno le classifiche sui personaggi più ricchi al mondo, ha pubblicato in questi giorni la graduatoria dei maggiori “perdenti” da questa crisi, mettendo in testa il miliardario di Las Vegas, Sheldon Adelson.

E, subito dopo, il finanziere Warren Buffet, che in un solo anno avrebbero perso, insieme, qualcosa come 40 miliardi di dollari! Dunque, anche i ricchi piangono. Meno appariscenti, ma non per questo meno rilevanti, sono gli effetti re-distributivi che si stanno manifestando a scala territoriale, soprattutto in Italia, dove a essere più penalizzate dalla crisi sono, chiaramente, le regioni più industrializzate del Nord.

I preoccupanti cali di fatturato e ordinativi dell’industria italiana tendono, del resto, a pesare di più nelle regioni in cui la base manifatturiera è più forte, specie se caratterizzata, come nel Nordest, da piccole imprese e da più alti tassi di propensione all’export. D’altro canto, se la quota di occupati nell’industria è oggi in Italia del 25%, nel Centro-Nord la quota raggiunge il 32%, e in Veneto si avvicina al 40%, praticamente il doppio delle regioni del Mezzogiorno. Ciò spiega lo squilibrio nella distribuzione geografica della cassa integrazione: secondo i dati Inps di febbraio, dei 38 milioni di ore richiesti dall’industria, oltre l’80% riguarda le regioni del Centro-Nord. Questa situazione dovrebbe allora portare a una revisione dei criteri di distribuzione territoriale delle risorse pubbliche a sostegno dell’occupazione, soprattutto in un momento in cui si chiede un ruolo maggiore delle Regioni nella gestione degli ammortizzatori sociali. Un orientamento in senso federalista delle politiche di welfare ha molte ragioni. In particolare, in un mercato del lavoro in cui l’occupazione tende a essere sempre più mobile – fra imprese, settori e territori – è necessario istituire meccanismi di sostegno al reddito e re-inserimento dei disoccupati quanto più possibile universali e mirati. Come insegnano le esperienze più avanzate di flexicurity – in particolare quella danese – questi meccanismi risultano efficaci solo se la loro gestione è vicina ai contesti economici nei quali vengono applicati.

Inoltre, per evitare abusi nell'impiego delle risorse, è necessario che i processi distributivi siano sottoposti, per quanto possibile, a un forte controllo sociale, che può essere esercitato solo all'interno di comunità non troppo ampie. Il recente accordo Stato-Regioni sugli ammortizzatori sociali in deroga, rivolti ai lavoratori che sono attualmente sprovvisti di reti di tutela, costituisce un importante passo in questa direzione. Tuttavia, il conflitto sulla distribuzione delle risorse finanziarie non è affatto risolto. Infatti, la decisione di impiegare per tali ammortizzatori anche le dotazioni del Fondo sociale europeo – 2,7 miliardi di euro – pone le Regioni di fronte a un paradosso: chi più dispone di queste risorse – il 50% del Fondo sociale europeo è destinato al Sud – meno ne avrebbe bisogno, mentre alle regioni del Nord, dove si trova il 50% degli occupati, è attualmente destinato solo il 30% del fondo. È stato calcolato che tale situazione produrrebbe un deficit di risorse al Nord di 430 milioni e creerebbe addirittura un avanzo al Sud di circa 725 milioni, con il rischio di lasciare inutilizzati dei fondi che, mai come oggi, possono risultare preziosi. Sarebbe un atto politico di grande valore se le regioni del Sud proponessero di re-distribuire al Nord le dotazioni del Fondo per gli ammortizzatori sociali. Un nuovo federalismo cooperativo e un più adeguato sistema di welfare farebbero, insieme, un grande balzo in avanti.

IL MERIDIONE? MENO «LONTANO» MA RESTA UN PESO

di Natascia Porcellato

Sembra soffiare meno forte il vento che aveva infiammato, nel Nord Est, la «questione meridionale». Un anno dopo le tensioni provocate dall'emergenza rifiuti in Campania e gli scandali che avevano coinvolto diversi esponenti politici del Sud Italia, infatti, il clamore sembra meno violento. Tuttavia, la quota di persone che oggi identificano nel Mezzogiorno un peso per lo sviluppo del Paese, pur essendo diminuita rispetto a dodici mesi fa, rimane ampia: coinvolge, infatti, quasi quattro rispondenti su dieci. Questo il dato più evidente dell'indagine condotta da Demos per l'*Osservatorio sul Nordest*.

L'affermazione -chiaramente provocatoria- "Il Mezzogiorno è un peso per lo sviluppo del Paese" raccoglie infatti il consenso di circa il 37% del campione. Rispetto al 2008, quando i concordi arrivavano a superare la maggioranza assoluta (51%), l'arretramento è molto consistente: circa 14 punti percentuali in meno. Rispetto a un anno fa, però, molto è cambiato. Allora eravamo in campagna elettorale e al governo c'era una maggioranza lontana dalle preferenze politiche del Nordest. La questione dei rifiuti in Campania era sempre sui media. La differenza di opinione rispetto ad allora rispecchia un clima politico meno acceso, nel quale i riflettori su Napoli sono sempre puntati, ma con minore insistenza. Tuttavia, se gettiamo lo sguardo più indietro, fino a risalire al 1997, è altrettanto evidente come la visione del Sud sia profondamente deteriorata, visto che l'incidenza di quanti vedono nel Sud un peso per lo sviluppo del paese è cresciuta di dieci punti percentuali. Però, in questo caso, vale il discorso opposto: nel 1997 si parlava di "rinascimento meridionale" e Napoli ne era la capitale. La cattiva immagine del Sud, quindi, riflette probabilmente anche la delusione provocata dalle speranze coltivate nello scorso decennio.

Dal punto di vista territoriale, inoltre, oggi il dato si presenta piuttosto trasversale: il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Trento non offrono particolari differenze. Anche il confronto con l'Italia appare importante: nell'intera penisola l'opinione è condivisa da circa un italiano su tre, quota certamente inferiore, anche se non di molto, rispetto a quanto registrato nell'area del Nord Est. Segno che la «questione meridionale» è percepita, anzitutto, come una «questione nazionale».

Dal punto di vista socio-demografico, rileviamo che questa opinione è maggiormente condivisa da uomini e di persone di età media (55-64 anni). Guardando alla condizione socio-professionale, invece, osserviamo come questa opinione sia maggiormente presente tra gli operai e tra i tecnici, impiegati e funzionari (entrambi intorno al 40%), mentre raggiunge il massimo della popolarità tra gli imprenditori e i lavoratori autonomi (48%).

Infine, particolarmente significativa è la variabile politica. La concezione del Sud come freno allo sviluppo dell'Italia tende ad essere più presente tra gli elettori del PdL (39%), ma è tra quanti simpatizzano per la Lega Nord che viene superata la soglia della maggioranza assoluta (54%). Gli elettori delle forze attualmente all'opposizione, invece, esprimono un'immagine meno negativa del Mezzogiorno. In particolare, tra quanti si riconoscono nell'Udc e nell'IdV il dato tende a contrarsi intorno al 33-34%, mentre raggiunge il livello più basso tra coloro che rivolgono le proprie preferenze per il Pd (28%).









